TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

01

2014

ISSN 2284-4473

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE
NUMERO 1 - APRILE 2014

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

Comitato direttivo

Pietro Taravacci (Direttore responsabile),
Andrea Binelli, Matteo Fadini, Fulvio Ferrari, Carlo Tirinanzi De Medici.

Comitato scientifico

Simone Albonico (*Lausanne*), Federico Bertoni (*Bologna*), Corrado Bologna (*Roma Tre*), Fabrizio Cambi (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), Claudio Giunta (*Trento*), Declan Kiberd (*University of Notre Dame*), Armando López Castro (*León*), Francesca Lorandini (*Trento – Paris Ouest Nanterre La Défense*), Roberto Ludovico (*Massachusetts – Amherst*), Caterina Mordeglia (*Trento*), Siri Nergaard (*Bologna*), Thomas Pavel (*Chicago*), Giorgio Pinotti (*Milano*), Massimo Riva (*Brown University*), Jean-Charles Vegliante (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), Francesco Zambon (*Trento*).

Redazione

Daria Biagi (*Roma*), Valentino Baldi (*Malta*), Andrea Binelli (*Trento*), Silvia Cocco (*Trento*), Antonio Coiro (*Pisa*), Andrea Comboni (*Trento*), Francesca Di Blasio (*Trento*), Alessandra Di Ricco (*Trento*), Matteo Fadini (*Trento*), Federico Faloppa (*Reading*), Alessandro Fambrini (*Trento*), Fulvio Ferrari (*Trento*), Alessandro Anthony Gazzoli (*Trento*), Carla Gubert (*Trento*), Alice Loda (*Sydney*), Adalgisa Mingati (*Trento*), Valerio Nardoni (*Modena – Regiio Emilia*), Elsa Maria Paredes Bertagnolli (*Trento*), Franco Pierno (*Toronto*), Stefano Pradel (*Trento*), Massimo Rizzante (*Trento*), Camilla Russo (*Trento*), Federico Saviotti (*Pavia*), Marco Serio (*Trento*), Paolo Tamassia (*Trento*), Pietro Taravacci (*Trento*), Carlo Tirinanzi De Medici (*Trento*), Alessia Versini (*Trento*), Alessandra Elisa Visinoni (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

La rivista *Ticontre. Teoria Testo Traduzione* e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

TZVETAN TODOROV: DALLA SCIENZA ALLA LETTERATURA

VLADISLAV TRETYAKOV – *Mosca*

Nell'introduzione viene presentato un saggio bibliografico sullo Tzvetan Todorov "russo". Il grado di assimilazione, se non di notorietà, della sua opera in Russia rimane esiguo, fatto sorprendente per una serie di motivi, tra cui le origini e la biografia di Todorov, il grande interesse degli studiosi russi di scienze umane per la teoria occidentale, nonché il boom traduttivo degli ultimi decenni in Russia. Per le scienze umane russe, il lavoro principale di Todorov rimane l'articolo *The Notion of Literature* (1973), ma è piuttosto noto anche il suo libro sul fantastico. Nella parte principale del presente saggio viene esaminata l'evoluzione dell'approccio alla letteratura di Todorov, che negli anni 1960-1970 è stato una delle figure principali dello strutturalismo, mentre col tempo è diventato un oppositore della Teoria. Il suo cammino dall'idea di letteratura come *semiosis* all'idea di letteratura come *mathesis*, dalle ricerche di una definizione strutturale della letteratura a quelle di una sua definizione funzionale – un iter che, usando la formula di Roland Barthes, potrebbe essere definito, appunto, "dalla scienza alla letteratura" – viene messo a confronto con l'evoluzione dello stesso Barthes (molto più noto in Russia di Todorov). La traiettoria tracciata nell'articolo non accomuna solo questi due autori ed è in un certo senso caratteristica della teoria contemporanea.

I start with a bibliographical overview of the 'Russian' Tzvetan Todorov, who's been famous in Russia, strangely enough, only for his early works like *The Notion of Literature*. Then I discuss the evolution of Todorov's views, from the structuralist approach in 1960–70s to his anti-Theory of recent decades. His way to the idea of literature as 'mathesis,' and to search for the functional definition of literature turns out similar to Roland Barthes' evolution, and somehow typical for contemporary theory.

Nel giugno 2013 Tzvetan Todorov ha nuovamente visitato la Russia (la prima volta vi era stato nel 1959), dove ha partecipato all'VIII Festival Internazionale del Libro di Mosca e ha tenuto delle conferenze. A San Pietroburgo ha parlato di *Avanguardia creativa e regimi totalitari*, a Mosca invece dei *Percorsi dell'intellettuale nel mondo moderno*. In questa seconda lezione si è soffermato sulla prima parte della sua biografia – la fuga dalla Bulgaria socialista, con la sua critica letteraria marxista, e l'arrivo in Francia, dove insieme a critici che condividevano le sue idee si era adoperato per rendere l'analisi letteraria più scientifica, vale a dire orientata verso il testo e concentrata sugli apparati formali. Com'è noto, lì conobbe Gérard Genette e divenne allievo di Roland Barthes, contribuendo in modo significativo allo sviluppo della semiologia e dello strutturalismo, prima di rivolgersi negli anni Ottanta a metodologie e problematiche molto diverse. Purtroppo, qui a Mosca non ha avuto molto tempo per parlare di questa seconda metà del suo percorso e delle idee collegate a questo periodo, di cui il pubblico in realtà non sapeva molto. In effetti, in Russia il secondoTodorov è stato tradotto e letto in modo insufficiente, il che è abbastanza strano considerando le sue origini e la sua biografia, il suo contributo alla divulgazione in Francia del Formalismo russo e dell'opera di Michail Bachtin,[1] senza contare il boom di traduzioni che nei due ultimi decenni ha visto la pubblicazione del-

1 Si vedano il volume *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, a cura di Tzvetan Todorov, Paris, Seuil, 1965 [ed. it. *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di Tzvetan Todorov, Torino, Einaudi, 1968] e il suo libro *Mikhaïl Bakhtine. Le principe dialogique,* suivi de *Écrits du cercle de Bakhtine*, Paris, Seuil, 1981 [trad. it *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, trad. da Anna Maria Marietti, Torino, Einaudi, 1990].

le versioni russe dei libri di Roland Barthes, Gérard Genette, Michel Foucault, Jacques Derrida e di altri teorici francesi.

Il primo saggio di Todorov tradotto in russo fu il manifesto *Poétique*.[2] Successivamente apparvero le traduzioni della breve relazione *Sémiotique de la littérature* (1974) e di *La notion de littérature* (pubblicato per la prima volta in inglese nel 1973).[3] Quest'ultimo è stato ristampato in russo almeno due volte, nel 1998 e nel 2001, e sembra essere a tutt'oggi il lavoro più noto di Todorov in Russia. Molto meno conosciute sono le traduzioni di *La grammaire du récit* (1968) e di un saggio tratto da *Poétique de la prose* (Seuil, 1971), apparse rispettivamente nel 1978 e nel 1998.

Il libro di Todorov meglio conosciuto in Russia è *Introduction à la littérature fantastique*, la cui traduzione (opera di Boris Narumov) è stata pubblicata nel 1997 e, in seconda edizione, nel 1999.[4] I recensori hanno accolto favorevolmente il libro, che è stato visto come un'introduzione non solo agli studi sulla fantascienza, ma agli studi letterari in genere. Allo stesso tempo, è stata rilevata la scarsa qualità dell'edizione, dovuta non solo a errori di stampa e imperfezioni presenti nella traduzione. Dopo ventisette anni dalla versione originale del libro, non solo alcune delle sue idee erano state riviste dall'autore, ma la pubblicazione "scientifica" russa non conteneva in realtà né un'introduzione, né un commento.[5]

Il secondo – e ultimo, finora – libro di Todorov pubblicato in russo è *Théories du symbole*.[6] Numerosi libri che egli ha scritto tra gli anni 1980 e gli anni 2000, compreso quello su Marina Tzvetaeva, devono ancora essere letti e sono spesso del tutto sconosciuti in Russia.[7] Così, quando dopo quella conferenza a Mosca l'ospite ha ringraziato Todorov e lo ha definito «una figura emblematica per diverse generazioni di studiosi russi di scienze umane», si è trattato di un'esagerazione adulatoria. A meno che quelle parole non si riferissero al "primo" Todorov, visto che oggi egli è conosciuto e apprezzato in Russia come critico letterario, semiologo e teorico dello strutturalismo – ma non come filosofo o scrittore di saggi sull'arte, la storia e la politica del XX secolo.

Le uniche pubblicazioni attraverso le quali i lettori russi potevano avere un'idea degli attuali interessi di Todorov e delle sue vedute sono un paio di saggi e un'intervista. I saggi erano dedicati a Michail Bachtin, la conoscenza delle cui opere ha svolto un ruolo crucia-

2 Tzvetan Todorov, *Poétique*, in *Qu'est-ce que le structuralisme?*, a cura di Oswald Ducrot *et al.*, Paris, Seuil, 1968; tradotto da Aleksandr Žolkovskij e incluso nella raccolta Evgenij Jakovlevič Basin e Mark Jakovlevič Poljakov (a cura di), *Strukturalizm: "za" i "protiv"*, Moskva, Progress, 1975, Moskva, Progress, 1975, pp. 37-113.

3 Tzvetan Todorov, *Sémiotique de la littérature*, in *A Semiotic Landscape*, proceedings of the first congress of the international association for semiotic studies, Milan, June 1974, a cura di Seymour Chatman *et al.*, Paris-New York, Mouton-The Hague, 1979, pp. 721-725; *The Notion of Literature*, in «New Literary History», v (1973), pp. 5-16. Entrambi pubblicati nella raccolta *Semiotika* edita da Yurij Stepanov (Moskva, Raduga, 1983), pp. 350-354 e pp. 355-369.

4 Tzvetan Todorov, *Introduction à la littérature fantastique*, Paris, Seuil, 1970; *Vvedenie v fantastičeskuju literaturu*, trad. da Boris Narumov, Moskva, Dom intellektual'noj knigi, 1997.

5 Cfr. «Novoe Literaturnoe Obozrenie», XXXII (1998), pp. 359-366.

6 Tzvetan Todorov, *Théories du symbole*, Paris, Seuil, 1977; *Teorii simvola*, trad. da Boris Narumov, Moskva, Dom intellektual'noj knigi, 1998.

7 A eccezione di *L'homme dépaysé* (1996), estratti del quale sono apparsi su «Inostrannaja literatura», VI (1998), pp. 200-211.

le nel cambiamento di orientamento metodologico di Todorov nei tardi anni Settanta: *Monologue et dialogue: Jakobson et Bakhtine*[8] e *L'Héritage de Bakhtine*.[9] L'intervista è stata pubblicata su «Voprosy literatury» nel 2006 con il titolo *"Bez angelov my obojtis' možem, a vot bez drugich ljudej – net"* [Possiamo fare a meno degli angeli, ma delle altre persone no].[10] Come ha commentato l'intervistatore, Georgij Kosikov, la svolta metodologica di Todorov può essere descritta in breve come una transizione «dal testo come struttura al suo "contenuto", e poi al dialogo tra soggetti creatori di testi».[11] Com'è avvenuta questa transizione, quali ripensamenti ha comportato, essa ha riguardato soltanto Todorov? Si tratta di una domanda sulla quale, in effetti, merita soffermarsi; come cercherò di dimostrare, il riorientamento di Todorov, che ha comportato un cambiamento di vedute sia per quanto concerne la critica letteraria, sia riguardo alla letteratura, trova in effetti una stringente analogia nella storia della Teoria.

* * *

Nel celebre articolo *The Notion of Literature* (*La notion de littérature*) – a tutt'oggi una delle opere di Todorov più conosciute in Russia – lo studioso scriveva: «It is possible that literature is only a functional entity. But we [...] shall assume [...] that it also has a structural identity, and attempt to find out what it is». Dopo avere esaminato varie enunciazioni, egli era arrivato alla conclusione che è impossibile fornire una definizione precisa della letteratura, così come non è possibile darne una dell'uso non letterario, "normale" della lingua: «It seems obvious that this "usage", which includes jokes as well as practical conversation, the ritualistic language of administration and law as well as that of the journalist or the politician, scientific as well as philosophical and religious writing, is not a single entity at all». Sebbene la letteratura possieda alcune caratteritiche formali che è possibile studiare in modo proficuo, tuttavia esse non rappresentano dei criteri per determinare la letteratura in quanto tale: «Whether or not the functional notion is legitimate, the structural notion definitely is not».[12] Questa tesi appare in perfetta consonanza con l'ulteriore evoluzione dell'autore, che ben presto inizierà a parlare in modo sempre più costante della letteratura come di un'«entità funzionale». Già nel 1984 Todorov ne sottolinea con insistenza il significato esistenziale: la letteratura sarebbe inutile, «se non permettesse di capire meglio la vita»; la letteratura «non è soltanto ricerca della verità, essa è anche ricerca della verità».[13]

8 Tzvetan Todorov, *Monologue et dialogue : Jakobson et Bakhtine*, in «Acta Linguistica Hafniensia», xxix (1997), pp. 49-74; *Monolog i dialog: Jakobson i Bachtin*, in «Dialog. Karnaval. Chronotop», i-ii (2003).

9 Tzvetan Todorov, *L'Héritage de Bakhtine*, in *Les Facettes du dire. Hommage á Oswald Ducrot*, a cura di Marion Carel, Paris, Kime, 2002; *Nasledie Bachtina*, in «Voprosy Literatury», i (2005).

10 Tzvetan Todorov, *"Bez angelov my obojtis' možem, a vot bez drugich ljudej – net"*, in «Voprosy Literatury», i (2006), pp. 58-73. Cfr. anche le risposte di Todorov al questionario proposto in occasione del cinquantenario della rivista: *Otvety na «Voprosy Literatury»*, in «Voprosy Literatury», iii (2008), pp. 93-94.

11 Todorov, *"Bez angelov my obojtis' možem, a vot bez drugich ljudej – net"*, cit., p. 59.

12 Todorov, *The Notion of Literature*, cit., alle pp. 7, 14, 16.

13 Tzvetan Todorov, *Critique de la critique. Un roman d'apprentissage*, Paris, Seuil, 1984, pp. 188-189.

Dopo trentaquattro anni, nel numero speciale *What Is Literature Now?* la rivista «New Literary History» ritorna sulla questione pubblicando, assieme alla riedizione di *The Notion of Literature*, il nuovo articolo di Todorov *What Is Literature For?*[14] Se nel 1973 Todorov aveva messo in discussione il concetto di letteratura, la cui esistenza non rendono evidente «neither the mere existence of the term, nor the fact that a whole university system is based upon it»,[15] nel 2007 egli esprime i propri dubbi riguardo al contenuto dei corsi universitari. I principali nemici del Todorov odierno sono la retorica e la poetica: lo studioso, che negli anni 1960-1970 è stato una figura di primo piano dello strutturalismo francese, che ha elaborato e difeso la poetica in opposizione all'insegnamento della letteratura come documento storico o biografico, all'epoca prevalente nel sistema scolastico francese, oggi guarda alla letteratura dal punto di vista secondo cui essa «lets each one of us fulfill our human potential».[16]

Buona parte dell'articolo è dedicata all'analisi critica dell'attuale insegnamento della letteratura in Francia. A scuola, evidenzia Todorov, «pupils do not learn what literature talks about but instead what critics talk about».[17] Pur non avendo mai insegnato in una scuola, Todorov consulta i documenti ufficiali (ad esempio, il bollettino del Ministero dell'Educazione Nazionale) e si convince del fatto che l'insegnamento si basa sul principio secondo cui lo scopo dell'analisi di un'opera letteraria è quello di entrare in possesso degli strumenti (relativi alla semiotica, alla pragmatica, alla retorica e alla poetica) che vengono impiegati nell'analisi dell'opera. Secondo Todorov, la ragione di ciò sta nei cambiamenti avvenuti nell'insegnamento universitario all'epoca della generazione precedente, quella degli anni Sessanta (quando gli attuali insegnati erano degli studenti). Anche prima di allora agli studenti non veniva richesto di ragionare sul significato delle opere, ma di studiare ciò che ne rappresenta la cornice: la biografia dell'autore, le varianti del testo ecc., e all'epoca Todorov voleva solo trovare un equilibrio tra questo approccio e quelli che egli conosceva sulla base dei lavori dei formalisti russi, dei teorici tedeschi dello stile e della forma, dei "nuovi critici" americani. Ma «the spirit of May, 1968 [...] completely changed the structure of the university and the existing hierarchies. The pendulum did not stop swinging when it reached the midpoint and went very far in the opposite direction, reaching the point of exclusive concentration on intrinsic approaches and on the categories of literary theory».[18]

Secondo Todorov, questa tradizione universitaria è stata condotta fino all'assurdo in quelle ricerche contemporanee che considerano l'opera come un fenomeno di tipo prettamente linguistico, autosufficiente, chiuso in se stesso, un punto di vista che oggi nelle università francesi viene presentato come evidente di per sé (per cui lo studio del significato dell'opera viene rimpiazzato dallo studio degli strumenti finalizzati alla sua analisi) e, come se non bastasse, è rilevabile non solo tra le mura dei licei e delle università, ma anche tra i recensori letterari e addirittura tra gli stessi scrittori – a questo punto Todorov passa a criticare la letteratura francese contemporanea, una critica che, come si può

14 TZVETAN TODOROV, *What Is Literature For*, in «New Literary History», XXXVIII (2007), pp. 13-32.
15 TODOROV, *The Notion of Literature*, cit., p. 5.
16 TODOROV, *What Is Literature For*, cit., p. 17.
17 *Ivi*, p. 18.
18 *Ivi*, p. 20.

immaginare, presenta un carattere prevalentemente etico. Todorov condanna anche gli strutturalisti, i quali «now dominate the schools», e «the recent "deconstructionist" movement», il quale «does not provide an alternative. Its partisans can, it is true, raise questions about the way the literary work relates to truth and values, but only to find – or rather, to declare, because they know this in advance, since this is their dogma – that the work is fatally incoherent, that it succeeds in affirming nothing, and that it subverts its own values: this is what it means to deconstruct a text».[19]

Secondo la concezione "corretta" della letteratura, invece, «Literature can do a lot. It can hold out a helping hand when we are profoundly depressed, guide us toward the other human beings around us, make us better understand the world, and help us to live. [...] because it reveals the world to us, it can also transform each of us from the inside. Literature has a vital role to play...». Todorov chiarisce la propria posizione:

> Like philosophy and like the humanities, literature is made of thought and knowledge about the psychic and social world in which we live. The reality that literature aims to understand is, simply – yet, at the same time, nothing is more complex – human experience. This is why we can say, rightly, that Dante or Cervantes teaches us at least as much about the human condition as even the greatest of sociologists or psychologists, and that there is no incompatibility between the first knowledge and the second.

Ma fra di esse esistono anche delle differenze – qui Todorov passa a definire le caratteristiche che distinguono la letteratura dagli altri tipi di discorso: il portato esperienziale unico (*vs* l'astrazione filosofica), la molteplicità di interpretazioni (*vs* l'univocità scientifica). Oltre a questo, la letteratura si contrappone (questa volta nei due significati della parola: "contrapporsi" e "opporsi") a un altro discorso: si tratta dei «common places of a period, received ideas that constitute public opinion, habits of thought, routines and stereotypes, what we can also call "dominant ideology", prejudice or clichés».[20] Se nell'*Emilio* di Rousseau l'"educazione al negativo" era rappresentata dall'astenersi dalla lettura (al fine di evitare ogni tentazione di riprodurre le opinioni altrui), nella nostra epoca, nella quale il controllo delle menti più giovani si esercita attraverso la televisione, i libri possono al contrario aiutare i giovani a "liberare la mente", perché la letteratura, a differenza del discorso religioso, etico o politico, non formula un sistema di prescrizioni, evitando in tal modo la censura. L'articolo si conclude con le seguenti parole: «If we can agree on this aim for the teaching of literature, which would no longer simply serve to create more teachers of literature, it is easy to articulate the spirit of such teaching: we need to include the works of the past in the great dialogue among humans, the dialogue that started at the dawn of time and in which each one of us, however small our part, still participates».[21]

Se poniamo le tesi di Todorov nel contesto delle discussioni teoriche sul concetto di letteratura e sui confini tra i vari tipi di discorso, esse appaiono come la continuazione di quelle antiche discussioni. Obiettando agli strutturalisti e ai poststrutturalisti, Todorov

19 *Ivi*, pp. 22, 21.
20 *Ivi*, pp. 25-26.
21 *Ivi*, p. 32.

si esprime in primo luogo contro la riduzione della letteratura alle sue stesse caratteristiche formali, riduzione che implica la sua separazione dalla realtà e, allo stesso tempo, la diluizione in essa della realtà. Si tratta dell'assolutizzazione dell'autoreferenzialità della letteratura, una concezione secondo la quale il testo letterario non entra in un rapporto referenziale col "mondo", come accade con le frasi tratte dal nostro discorso quotidiano, esso "rappresenta" solo se stesso, ed è per questo che la letteratura manifesta una somiglianza più con la matematica che con la lingua di tutti i giorni; il discorso letterario non è né sincero né falso, è reale solo in relazione alle proprie premesse – era più o meno così che Todorov riassumeva a quel tempo (nella *Introduction à la littérature fantastique*) le valutazioni espresse nella *Anatomy of Criticism* (1957) di Northrop Frye. Le fonti di questa concezione, così importante per la teoria, vanno ricercate non solo nell'opera di Stéphane Mallarmé e nelle idee di Paul Valéry, ma anche nei lavori dei formalisti russi e, infine, nella linguistica di Ferdinand de Saussure. Il suo postulato in base al quale il significato dell'elemento linguistico può essere spiegato partendo dalla lingua intesa come sistema di differenze, e non dalla realtà extralinguistica, ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo della teoria.

In seguito si è proposto di estendere questa ipotetica caratteristica del discorso letterario quasi a tutti gli altri tipi di discorso. L'episodio più lampante nell'ambito della discussione sulla "letterarietà" dei discorsi non letterari, ma almeno all'apparenza anch'essi autoreferenziali, fu l'*Exkurs zur Einebnung des Gattungsunterschiedes zwischen Philosophie und Literatur* in *Der philosophische Diskurs der Moderne* (1985) di Jürgen Habermas, indirizzato contro una simile equiparazione tra il discorso letterario, tradizionalmente ritenuto "non quotidiano", e i discorsi filosofico e scientifico. Al centro dell'attenzione di Habermas vi è la discussione sviluppatasi negli anni 1976-1977 tra Jacques Derrida e John Searle a proposito della teoria degli atti linguistici di John Austin, ricostruita in seguito da Jonathan Culler, il quale, prendendo le parti di Derrida, mostra «il fallimento di ogni tentativo compiuto per separare l'ambito quotidiano del linguaggio abituale da un uso linguistico "insolito", "deviante" dai casi tipici».[22] Si tratta del libro di Culler *On Deconstruction* (1982), nel quale tuttavia si sottolinea come sarebbe una semplificazione eccessiva

> [to] treat deconstruction as an attempt to abolish all distinctions, leaving neither literature nor philosophy, but only a general, undifferentiated textuality. On the contrary, a distinction between literature and philosophy is essential to deconstruction's power of intervention: to the demonstration, for example, that the most truly philosophical reading of a philosophical work – a reading that puts in question its concepts and the foundations of its discourse – is one that treats the work as literature, as a fictive rhetorical construct whose elements and order are determined by various textual exigencies. Conversely, the most powerful and apposite readings of literary works may be those that treat them as philosophical

22 « [...] jeder Versuch, den alltäglichen Bereich der normalen Sprache gegen einen "ungewöhnlichen", von Standardfällen "abweichenden" Sprachgebrauch abzugrenzen, scheitert» (JÜRGEN HABERMAS, *Der philosophische Diskurs der Moderne. Zwölf Vorlesungen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1985, p. 228 [trad. it. JÜRGEN HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 197]).

> gestures by teasing out the implications of their dealings with the philosophical oppositions that support them.[23]

In un modo o nell'altro, Culler pronuncia effettivamente una tesi derridiana, spiacevole per Habermas:

> Deconstruction's demonstration that these hierarchies are undone by the workings of the texts that propose them alters the standing of literary language. If serious language is a special case of the nonserious, if truths are fictions whose fictionality has been forgotten, then literature is not a deviant, parasitical instance of language. On the contrary, other discourses can be seen as cases of a generalized literature, or archi-literature.[24]

Habermas ritiene per molti versi responsabile della creazione di questo stato di cose Roman Jakobson, il quale già nel 1919 aveva attribuito una funzione poetica a tutte le espressioni linguistiche senza eccezione e aveva affermato, come ricorda lo studioso tedesco, che «la linguistica, quando indaga la funzione poetica, non può limitarsi soltanto all'ambito della poesia».[25] E ora Derrida, erede di questa idea e negatore dell'esistenza di un «regno autonomo della finzione», tende a «analizzare qualsiasi discorso secondo il modello del linguaggio poetico».[26] Habermas vede il suo compito nel difendere «(contro la ricostruzione degli argomenti di Derrida fatta da Culler) [...] la possibilità di distinguere il linguaggio normale da forme derivate»,[27] e successivamente nell'indicare il metodo per tale distinzione (*Abgrenzung*).

Esempio più tardo di una simile opposizione derivante dalla teoria della "letterarizzazione", ossia dell'equiparazione tra letteratura e discorsi non letterari, risulta essere, per l'appunto, l'articolo di Tz. Todorov *What Is Literature For?*, indirizzato contro la teoria e la poetica – ovvero contro quel significato che esse hanno acquisito negli anni seguenti:

> Unlike the classic structuralist, who set aside any question about the truth of texts, the poststructuralist is willing to look at such questions, but only to proclaim that they will never be answered. The text can only state one truth, namely

23 Jonathan Culler, *On Deconstruction. Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1986, pp. 149-150.

24 *Ivi*, p. 181.

25 « [...] die Linguistik, wenn sie die poetische Funktion untersucht, nicht nur auf das Gebiet der Dichtung beschränken» (Habermas, *Der philosophische Diskurs der Moderne*, cit., p. 235 [trad. it. *Il discorso filosofico della modernità*, cit., p. 203]). Il discorso riguarda lo studio sulla lingua di Chlebnikov dal titolo *Novejšaja russkaja poezija*, nel quale Jakobson, contrapponendo la lingua poetica alla lingua naturale, pronunciò la famosa tesi: «Поэзия есть язык в его эстетической функции. Таким образом, предметом науки о литературе является не литература, а литературность, т.е. то, что делает данное произведение литературным произведением» [La poesia è la lingua nella sua funzione estetica. In questo modo, oggetto della scienza della letteratura non è la letteratura, ma la letterarietà, ossia ciò che rende la data opera un'opera letteraria] (Roman Jakobson, *Raboty po poetike*, Moskva, Progress, 1987, p. 275).

26 « [...] beliebige Diskurse nach dem Muster der poetischen Sprache analysieren» (Habermas, *Der philosophische Diskurs der Moderne*, cit., p. 240 [trad. it. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, cit., p. 208]).

27 « [...] (gegen Cullers Rekonstruktion Derridascher Argumente) die Möglichkeit einer Abgrenzung der Normalsprache gegenüber abgeleiteten Formen» (Habermas, *Der philosophische Diskurs der Moderne*, cit., p. 232 [trad. it. *Il discorso filosofico della modernità*, cit., p. 202]).

> that truth does not exist or that it is forever inaccessible. This conception of language extends beyond literature and, especially in American universities, concerns disciplines whose relationship with the world had never previously been in doubt. So history, law, and even the natural sciences are described as just so many literary genres, with their rules and conventions; identified with literature, which is only supposed to obey its own rules, these disciplines have become in their turn closed and self-sufficient objects.[28]

Quale azzeccata esemplificazione Todorov avrebbe potuto qui citare il libro, uscito sette anni prima, di Guyora Binder e Robert Weisberg sul diritto come letteratura, nel quale vengono esaminati gli approcci alla sfera del diritto dal punto di vista dell'ermeneutica (il problema dell'interpretazione), della narratologia (il problema della narrazione), della retorica, della decostruzione e del *cultural criticism*.[29]

Nello stesso anno in cui fu pubblicato l'articolo di Todorov appena ricordato, ha visto la luce anche il nuovo libro di J. Culler *The Literary in Theory*, nel quale il critico continua a sostenere che «Narrative theory [...] is crucial for the analysis of texts of all sorts». Lo scopo del libro di Culler è quello di «bringing theory to literature and bringing out the literary in theory – not keeping literature and theory safe from each other», in altre parole, articolare il ruolo dell'elemento letterario nella teoria, nonché comprendere in modo più profondo l'elemento letterario attraverso i lavori e i principi teorici. La terza parte del libro, in cui l'autore si concentra su «philosophy and criticism as writing practices whose conventions we ought to seek to understand»,[30] può essere vista, allo stesso modo dell'articolo di Todorov, come la continuazione di quelle antiche discussioni.[31] Se Culler ritiene che sia ancora possibile equiparare la filosofia alla letteratura, Todorov dal canto suo non è d'accordo, ma in compenso tende a equiparare la letteratura alla filosofia. Quantomeno, la letteratura è per lui un genere di conoscenza: «The less these [literary] characters resemble us, the more they broaden our horizon and enrich our universe»; «What novels give us is not new information but a new capacity for compassion with beings different from ourselves; in this sense, novels are more part of the moral sphere than of science. The ultimate horizon of that experience is not truth but love»[32] (ovvero quella verità che è "intersoggetiva" e "non referenziale", come scriveva Todorov in *La mémoire devant l'histoire*, 1995). Questa stessa transizione dall'idea di letteratura come sistema segnico all'idea di letteratura come conoscenza caratterizza l'evoluzione di

28 TODOROV, *What Is Literature For*, cit., p. 21. Ipotizzando che la colpa di tutto stia nella concezione dominante della letteratura come oggetto autosufficiente privo di qualsivoglia rapporto pertinente col mondo circostante (in altre parole, l'eccessiva passione per l'idea dell'autoreferenzialità della lingua letteraria, la sua assunzione a principio assoluto), Todorov menziona al proposito anche la *metafiction* (anche se non usa questo termine): a suo parere, l'idea di cui sopra è stata assimilata dagli scrittori, che si sono messi a produrre la letteratura sulla letteratura.

29 Cfr. GUYORA BINDER e ROBERT WEISBERG, *Literary Criticisms of Law*, Princeton, Princeton University Press, 2000.

30 JONATHAN CULLER, *The Literary in Theory*, Stanford, Stanford University Press, 2007, pp. 5, 14.

31 Cfr. anche le obiezioni di Culler a Todorov in JONATHAN CULLER, *Commentary: What Is Literature Now?*, in «New Literary History», XXXVIII (2007), pp. 229-237, alla p. 233.

32 TODOROV, *What Is Literature For*, cit., p. 27.

un altro critico francese, anch'egli un tempo figura di primo piano dello strutturalismo, autore della formula "dalla scienza alla letteratura" citata nel titolo del presente articolo.

* * *

A partire almeno dal 1962, ossia per quasi due decenni, il maestro di Todorov Roland Barthes dichiarò più di una volta di avere l'intenzione di scrivere un romanzo, perdipiù non un romanzo di tipo avanguardistico, bensì classico, "proustiano", confessando gli estenuanti dubbi che gli impedivano di portare a compimento questa impresa. Si tratta di un tema strettamente legato al corso *La Préparation du roman* (1978-1979, pubblicato nel 2003), le cui bozze sono state studiate da un altro allievo di Barthes, lo scrittore francese Antoine Compagnon.

Come testimonia Compagnon nell'articolo *Le roman de Roland Barthes* (2003), poco prima di morire Barthes fece un bilancio poco confortante riguardo al proprio corso biennale. Il corso prendeva le mosse dalla decisione di scrivere un romanzo; un primo bilancio su questi esercizi di scrittura ebbe luogo nella lezione *Longtemps, je me suis couché de bonne heure*[33] (tenuta nell'ottobre del 1978 al Collège de France e, in novembre, alla New York University). Ma dopo alcune lezioni piene di entusiasmo il corso prese una direzione diversa. Al secondo anno di corso Barthes parlava già del proprio fallimento nella scelta tra forma frammentaria e forma "abituale", mentre al manoscritto affidava ammissioni d'impotenza – in seguito cancellate – e alcune altre notazioni amare sullo stato attuale della lingua francese e della lingua in generale (che verrebbe distrutta dalla "testualità" e dall'avanguardia), e inoltre sulla letteratura come anacronismo, come fenomeno marginale nel mondo contemporaneo, quasi che il romanzo che sognava – un romanzo romantico, proustiano, totale – alla fine del XX secolo fosse irrimedialmente invecchiato.

Questo è il Barthes antimodernista, legato alle tradizioni, che accusa la modernità di avere desacralizzato il libro, che protesta contro la sua trasformazione in un oggetto di consumo. Alla fine è lo stesso Barthes a riconoscere: «This course is so essentially "archaic" that its object, in a sense, is no longer in use in literature: to wit, the idea of the Work»,[34] dimenticando il ruolo che lui stesso aveva giocato nella sostituzione dell'"Opera" (*Œuvre*) con il "Testo" (*Texte*). Prendendo atto della «degradazione della figura del professore di letteratura» nelle istituzioni scolastiche, attaccando Michel Foucault impegnato a discreditare la *explication de texte* (il tradizionale metodo di lettura della critica accademica francese), esprimendo la propria insoddisfazione per la sostituzione della retorica con le "tecniche espressive" ecc., il Barthes del periodo della "preparazione del romanzo" ricorda il tardo Todorov. La somiglianza è osservabile anche nel fatto che entrambi gli autori alla fine giungono all'idea della letteratura come "conoscenza".

Nella famosa lezione inaugurale del 1977 Barthes dice: la letteratura «[...] permet de désigner des savoirs possibles – insoupçonnés, inaccomplis: la littérature travaille dans

33 Inizia così il romanzo *Du côté de chez Swann* di Marcel Proust – autore che, come si afferma in questa lezione, funse a Barthes da modello.

34 Roland Barthes, *La Préparation du roman*, Paris, Seuil, 2003, p. 35. Si cita dalla traduzione inglese: Antoine Compagnon, *Roland Barthes's Novel*, in «October», cxii (2005), pp. 23-34, a p. 28.

les interstices de la science: elle est toujours en retard ou en avance sur elle [...]. La science est grossière, la vie est subtile, et c'est pour corriger cette distance que la littérature nous importe».[35] Barthes arriva all'idea di letteratura come *mathesis* (gr., "conoscenza") già in *Le Plaisir du texte* (1973). Elaborando il progetto utopistico della "teoria del testo" egli scrive che «nous sommes actuellement incapables de concevoir une véritable science du devenir [...]: "... nous ne sommes pas assez *subtils* pour apercevoir *l'écoulement* probablement *absolu* du *devenir*..."»; dopo aver citato Nietzsche, Barthes riassume: «Nous serions scientifiques par manque de subtilité».[36] Secondo Barthes, non è la scienza capace di una simile sottigliezza, bensì proprio la letteratura, visto che la teoria del testo non è destinata a diventare, a sua volta, una scienza: «En se portant aux limites du dire, dans une *mathésis* du langage qui ne veut pas être confondue avec la science, le texte défait la nomination et c'est cette défection qui l'approche de la jouissance».[37] Nell'articolo *La division des langages* (1973) egli afferma che «la letteratura contiene in sé tutti i saperi, anche se, a dire il vero, in forma non scientifica; essa rappresenta la *Mathesis*», e in una lezione del 1975 spiega: «Dans un roman comme *Robinson Crusoé*, il y a un savoir historique, géographique, social (colonial), technique, botanique, anthropologique (Robinson passe de la nature à la culture). Si, par je ne sais quel excès de socialisme ou de barbarie, toutes nos disciplines devaient être expulsées de l'enseignement sauf une, c'est la discipline littéraire qui devrait être sauvée, car toutes les sciences sont présentes dans le monument littéraire».[38] Infine, in un'intervista sempre del 1975, in risposta alla domanda «Si può insegnare la letteratura?» Barthes dice: bisognerebbe insegnare solo la letteratura, perché nell'ambito della letteratura si può trovare tutta la conoscenza.[39]

La transizione di Barthes dall'idea della letteratura come *semiosis* all'idea della letteratura come *mathesis* trova corrispondenza nel passaggio dalla ricerca di una definizione strutturale della letteratura alla tendenza ad attribuirle una definizione funzionale, cosa che vediamo anche nel caso del tardo Todorov. Anch'egli è convito che la letteratura come materia scolastica (perlomeno in Francia) e la letteratura stessa (quantomeno quella francese) attraversano oggi un momento di crisi e afferma anche, in forma di domanda retorica: «[...] what resource could be more precious for the future student of law or political science, the future social worker or psychotherapist, the future historian or sociologist? Would it not be an exceptional education to have Shakespeare, Sophocles, Dostoyevsky, and Proust as professors?».[40]

* * *

Il fatto che i due articoli di Todorov siano stati pubblicati sulla rivista «New Literary History» uno di seguito all'altro rende ancora più evidente il contrasto che esiste

35 ROLAND BARTHES, *Leçon*, Paris, Seuil, 1978, p. 18.
36 ROLAND BARTHES, *Le Plaisir du texte*, Paris, Seuil, 1973, p. 96.
37 *Ivi*, p. 72.
38 BARTHES, *Leçon*, cit., p. 18.
39 Cfr. ROLAND BARTHES, *Literature / Teaching*, in Idem, *The Grain of the Voice. Interviews 1962–1980*, trad. da Linda Coverdale, New York, Hill e Wang, 1985, pp. 236-237. Si veda, tuttavia, anche la spiegazione ivi contenuta circa le ragioni per cui la letteratura oggi è in grado minore *mathesis* rispetto al passato; la stessa cosa, anche se in modo meno dettagliato, viene detta nel libro pubblicato all'epoca *Roland Barthes* (1975).
40 TODOROV, *What Is Literature For*, cit., p. 31.

tra loro. Todorov non si pone più la domanda se si possa in qualche modo definire la letteratura; oggi egli dice soltanto (citiamo le sue stesse parole di trentacinque anni fa) «what the aim of art should be, without defining the specific mechanisms which would allow it to fulfill that aim».[41] Peraltro, egli nomina alcune caratteristiche specifiche della letteratura che la differenziano dalla filosofia o dalla scienza, ma nel 1973 quelle stesse caratteristiche, con ogni probabilità, le avrebbe messe in dubbio. Inoltre, nel suo nuovo articolo Todorov parla più volte di una concezione più ampia della letteratura, ad esempio: «Literature must be understood here in its broadest sense, with awareness of the historically moveable boundaries of this concept. [...] Texts known as "non-literary" can teach us much [...]».[42] In questo modo Todorov ammette che ciò di cui egli parla non definisce in alcun modo la letteratura; esiste una gran quantità di testi di altro tipo che producono quello stesso effetto per il quale Todorov apprezza così tanto la letteratura.

La differenza che marca i due articoli di Todorov ci permette di sottolineare anche quella esistente tra i due numeri di «New Literary History» dove essi furono pubblicati. Gli autori del numero XXXVIII/1 non cercano di rispondere alla domanda su cosa sia la letteratura con quel rigore e quella completezza dimostrati nei lavori migliori del numero V/1, ma in compenso preferiscono di gran lunga esaminare la letteratura dal punto di vista funzionale, "contenutistico", criticando le varie teorie oppure la Teoria in generale. Perciò si può dire che l'evoluzione delle idee di Todorov in un certo senso risulta caratteristica: all'inizio esse si sono mosse dall'ideologia alla scienza, in seguito invece dalla scienza all'ideologia, la quale, secondo una versione della teoria peraltro non amata da Todorov, è anch'essa, in sostanza, letteratura.

Traduzione dal russo di Adalgisa Mingati

Bibliografia

Barthes, Roland, *La Préparation du roman*, Paris, Seuil, 2003. (Citato a p. 15.)

— *Le Plaisir du texte*, Paris, Seuil, 1973. (Citato a p. 16.)

— *Leçon*, Paris, Seuil, 1978. (Citato a p. 16.)

— *Literature / Teaching*, in Idem, *The Grain of the Voice. Interviews 1962–1980*, trad. da Linda Coverdale, New York, Hill e Wang, 1985. (Citato a p. 16.)

Basin, Evgenij Jakovlevič e Mark Jakovlevič Poljakov (a cura di), *Strukturalizm: "za" i "protiv"*, Moskva, Progress, 1975. (Citato a p. 8.)

Binder, Guyora e Robert Weisberg, *Literary Criticisms of Law*, Princeton, Princeton University Press, 2000. (Citato a p. 14.)

Compagnon, Antoine, *Roland Barthes's Novel*, in «October», cxii (2005), pp. 23-34. (Citato a p. 15.)

Culler, Jonathan, *Commentary: What Is Literature Now?*, in «New Literary History», xxxviii (2007), pp. 229-237. (Citato a p. 14.)

— *On Deconstruction. Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1986. (Citato a p. 13.)

41 Todorov, *The Notion of Literature*, cit., p. 7.

42 Todorov, *What Is Literature For*, cit., p. 31.

CULLER, JONATHAN, *The Literary in Theory*, Stanford, Stanford University Press, 2007. (Citato a p. 14.)

HABERMAS, JÜRGEN, *Der philosophische Diskurs der Moderne. Zwölf Vorlesungen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1985. (Citato alle pp. 12, 13.)

— *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Roma-Bari, Laterza, 1997. (Citato alle pp. 12, 13.)

JAKOBSON, ROMAN, *Raboty po poetike*, Moskva, Progress, 1987. (Citato a p. 13.)

TODOROV, TZVETAN, *"Bez angelov my obojtis' možem, a vot bez drugich ljudej – net"*, in «Voprosy Literatury», I (2006), pp. 58-73. (Citato a p. 9.)

— *Critique de la critique. Un roman d'apprentissage*, Paris, Seuil, 1984. (Citato a p. 9.)

— (a cura di), *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, Torino, Einaudi, 1968. (Citato a p. 7.)

— *Introduction à la littérature fantastique*, Paris, Seuil, 1970. (Citato a p. 8.)

— *L'Héritage de Bakhtine*, in *Les Facettes du dire. Hommage á Oswald Ducrot*, a cura di Marion Carel, Paris, Kime, 2002. (Citato a p. 9.)

— *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, trad. da Anna Maria Marietti, Torino, Einaudi, 1990. (Citato a p. 7.)

— *Mikhaïl Bakhtine. Le principe dialogique,* suivi de *Écrits du cercle de Bakhtine*, Paris, Seuil, 1981. (Citato a p. 7.)

— *Monolog i dialog: Jakobson i Bachtin*, in «Dialog. Karnaval. Chronotop», I-II (2003). (Citato a p. 9.)

— *Monologue et dialogue : Jakobson et Bakhtine*, in «Acta Linguistica Hafniensia», XXIX (1997), pp. 49-74. (Citato a p. 9.)

— *Nasledie Bachtina*, in «Voprosy Literatury», I (2005). (Citato a p. 9.)

— *Otvety na «Voprosy Literatury»*, in «Voprosy Literatury», III (2008), pp. 93-94. (Citato a p. 9.)

— *Poétique*, in *Qu'est-ce que le structuralisme?*, a cura di Oswald Ducrot, Tzvetan Todorov, Dan Sperber e Moustafa Safouan, Paris, Seuil, 1968. (Citato a p. 8.)

— *Sémiotique de la littérature*, in *A Semiotic Landscape*, proceedings of the first congress of the international association for semiotic studies, Milan, June 1974, a cura di Seymour Chatman, Umberto Eco e Jean-Marie Klinkenberg, Paris-New York, Mouton-The Hague, 1979, pp. 721-725. (Citato a p. 8.)

— *Teorii simvola*, trad. da Boris Narumov, Moskva, Dom intellektual'noj knigi, 1998. (Citato a p. 8.)

— *The Notion of Literature*, in «New Literary History», V (1973), pp. 5-16. (Citato alle pp. 8-10, 17.)

— (a cura di), *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, Paris, Seuil, 1965. (Citato a p. 7.)

— *Théories du symbole*, Paris, Seuil, 1977. (Citato a p. 8.)

— *Vvedenie v fantastičeskuju literaturu*, trad. da Boris Narumov, Moskva, Dom intellektual'noj knigi, 1997. (Citato a p. 8.)

— *What Is Literature For*, in «New Literary History», XXXVIII (2007), pp. 13-32. (Citato alle pp. 10, 11, 14, 16, 17.)

Parole chiave

Letterarietà, strutturalismo, *semiosis* vs *mathesis*, letteratura come conoscenza, Tzvetan Todorov.

Come citare questo articolo

Vladislav Tretyakov, *Tzvetan Todorov: dalla scienza alla letteratura*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 1 (2014), pp. 7–19.

L'articolo è reperibile al sito www.ticontre.org.

Notizie dell'autore

Vladislav Tretyakov ha studiato teoria della letteratura e critica del testo presso l'Istituto di Ricerca Superiore in Scienze umane dell'Università Statale Russa di Scienze Umane (RGGU) di Mosca, dove nel 2009 ha conseguito il titolo di "Candidato delle Scienze" (che in Russia equivale all'incirca al Dottorato di Ricerca). Dal 2011 è redattore della sezione *Recensioni* della rivista «Novoe Literaturnoe Obozrenie» («Il nuovo osservatore letterario») di Mosca.

vlad.tretyakov@nlo.magazine.ru

❧

Informativa sul copyright

La rivista *Ticontre. Teoria Testo Traduzione* e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

ISSN 2284-4473

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – I (2014)

Editoriale v

TZVETAN TODOROV
a cura di C. Tirinanzi De Medici, A. Mingati e P. Tamassia 1

Introduzione 3
Vladislav Tretyakov, *Tzvetan Todorov: dalla scienza alla letteratura* 7
Miryana Yanakiéva, *Récit et vérité chez Tzetan Todorov* 21
Stoyan Atanassov, *La naissance de la subjectivité et ses limites dans les études critiques de Tzvetan Todorov* 37
Eugenio Bolongaro, *The Fluidity of the Fantastic: Todorov's Legacy to Literary Criticism* 61
Stefano Lazzarin, *Vers une anthropologie de l'exil : le « second » Todorov* 85
Giacomo Tagliani, *Teoria e retorica delle immagini. Tzvetan Todorov e la pittura* 103

SAGGI 123
Camilla Panichi, *Narrare la guerra: da* Vita e destino *a* Le Benevole 125
Valentina Fulginiti, *Inventare l'altro. Forme di pseudo-traduzione nella scrittura di Salvatore Di Giacomo e Luigi Capuana* 141

TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE 161
Franca Cavagnoli, *Vaghezza e chiarezza: tradurre* Il grande Gatsby 163
Tommaso Pincio, Il grande Gatsby*: note a margine di una traduzione* 177
Roberto Serrai, *«Too Many* Gatsbys *in the Fire»: un'occasione mancata?* 183
Pietro Taravacci, Don de la ebriedad *di Claudio Rodríguez: dall'estasi della visione alla contemplazione del cantico* 197

REPRINTS 219
Giovanni Macchia, *Un inno incompiuto del Manzoni (con frammenti inediti)* (a cura di Andrea Comboni) 221

INDICE DEI NOMI 235

CREDITI 239

NORME REDAZIONALI 241